

Per sventare la «truffa» governativa il 3 novembre

DALLA 1ª PAGINA

Sinistre all'attacco in Grecia per le elezioni

L'ondata popolare scatenata dall'assassinio di Lambrakis non si è fermata. Decine di episodi di teppismo fascista

Dal nostro inviato

ATENE, 27. La prima impressione dell'osservatore che giunge ad Atene in questi giorni è che abbia avuto l'occasione di assistere nel maggio scorso ai grandi funerali di Lambrakis, il deputato assassinato di recente, che l'ondata di fondo che si definisce ora non si è esaurita. Ecco perché ad Atene si dice che le elezioni del 3 novembre hanno un nome: Grigoris Lambrakis e che anche il 1963 passerà alla storia come l'anno Lambrakis. Come il 1924 è rimasto per noi italiani l'anno di Matteotti. Gli amici dell'EDA vorrebbero però che l'analogia con l'Italia finisse qui e lavorano perché non ci sia un 3 gennaio greco.

È un fatto che quell'assassinio, che nelle intenzioni degli autori avrebbe dovuto segnare l'inizio di un processo accelerato di fascizzazione del paese, è diventato il punto di partenza della riscossa popolare, le cui tappe sono la cacciata dei governi di Karamanlis e Pipinellis, lo scioglimento del Parlamento e la convocazione delle elezioni.

L'ondata di fondo, dicevamo, non si è esaurita. Ne abbiamo avuto una riprova l'altra sera nel corso di un comizio dell'EDA in un sobborgo della capitale, un comizio straordinario (un comizio di passione, lo ha definito il senatore Caracci che si trova ad Atene in veste di osservatore assieme al senatore Marullo e all'avv. Andreezzi) nel quale il pubblico, come il coro della tragedia, partecipò al dramma, puntualizzando le fasi salienti.

Un fatto significativo. In questo quartiere (Erakleon) nel 1961 all'EDA fu impedito di parlare. I teppisti malmenarono i pochi coraggiosi presenti e ferirono l'oratore. Questa volta il comizio c'è stato con lo stesso oratore, l'ottantatreenne Argyropoulos ministro degli esteri e candidato indipendente nelle liste dell'EDA. Il pubblico era numeroso, composto di molti giovani e di parecchie donne, contenute sui marciapiedi a due lati della strada da un fitto cordone di polizia. L'oratore si distinse per l'eccezionale spiegamento di forze cui danno luogo.

Quando siamo giunti sul posto il comizio era già avviato. Parlava l'ex sindaco di Atene Mercury, ed era pure candidato indipendente nelle liste dell'EDA. Anche da noi, nei comizi, vi è chi commenta, chi lancia la battuta, chi applaude. Ma qui è diverso. Appena l'oratore e gli altri che lo hanno seguito accennavano a Karamanlis il coro della folla rispondeva: «Karamanlis come Mendres!». Veniva fuori il nome di Lambrakis, la gente gridava ripetutamente: «Lambrakis vive! Tutti siamo Lambrakis!». Si parlava di elezioni libere, il coro ribatteva: «democrazia, democrazia!». Così per un'ora e mezzo.

Non a tutti gli atti dell'Unità. Né gli attivisti dell'Unità del Centro sono risparmiati. Tuttavia gli amici dell'EDA, memori forse del clima di terrore del 1961 affermano che l'accresciuta combattività delle masse ha smorzato notevolmente l'anarchia balorda dei terroristi di Karamanlis.

Senza naturalmente cessare di denunciare sia il pericolo di una recrudescenza

dell'attività terroristica negli ultimi giorni della campagna elettorale, sia la collusione tra polizia e teppisti (proprio ieri l'Avghi ha pubblicato alcune circolari dimaratte da Karamanlis quando era primo ministro che confermano questa collusione), l'accento in queste ore viene posto sui pericoli di truffa, sulle doppie votazioni (500 mila nel 1961), sulla raccolta dei certificati elettorali degli emigrati (350 mila) sulla costruzione nei riguardi dei militari ecc.

L'opposizione ha anche proposto di segnare il dito prigionio dei votanti con l'inchiostro indelebile, ma il governo ha respinto il suggerimento. Una partita dura, dunque, quella che si combatte in questi giorni in Grecia, una partita che non lascia adito a facili e aratutti ottimismo, ma che vede tuttavia i tre partiti di opposizione, la sinistra democratica unificata (EDA), l'Unione del Centro e il partito proaerista all'attacco, come vedremo quando analizzeremo le varie forze in campo.

Dante Gobbi

Nuova Zelanda

Il PC contrario a una conferenza dei partiti comunisti

WELLINGTON, 27. Il Comitato centrale del Partito comunista neozelandese ha respinto una dichiarazione nella quale si afferma che allo stato attuale delle cose, una conferenza mondiale dei Partiti comunisti dedicata alla controversia cino-sovietica sarebbe prematura e quasi certamente si concluderebbe con un nulla di fatto.

Francoforte sul Meno

Rusk insiste sulla forza multilaterale

FRANCOFORTE, 27. Il segretario di Stato americano Rusk, in un discorso tenuto in occasione dell'inaugurazione di un monumento a gen. Marshall, ideatore dell'ottimismo piano, ha esortato il progetto di una forza atomica multilaterale, polemizzando abbastanza apertamente con le posizioni di Gaullie. La flotta missilistica multilaterale — ha detto Rusk — proposta dall'America sarebbe militarmente efficiente e soddisferrebbe egregiamente i bisogni di difesa dell'Alleanza atlantica legando gli Stati Uniti e l'Europa con vincoli nucleari inestricabili. I mezzi e le cariche atomiche verrebbero costruiti congiuntamente e non potrebbero essere ritirati un'alternamente.

Un discorso, come si vede, di distensione che anche il governo americano afferma di voler allargare il segretario di Stato ha sostenuto che nulla dovrebbero fare gli Stati Uniti che possa essere interpretata come un'accettazione del status quo in Germania. I mezzi e le cariche atomiche verrebbero costruiti congiuntamente e non potrebbero essere ritirati un'alternamente.

Il Marocco cerca ancora di intorbidare le acque

Domani di fronte Hassan e Ben Bella?

L'incontro avverrà a Bamako in presenza di Haile Selassie, reduce da un colloquio con De Gaulle, e del Presidente del Mali Modibo Keita



SAIGON — Ormai preda delle fiamme, il monaco buddista brucia, sotto gli occhi di una piccola folla atterrita, sopportando senza emettere un lamento le atroci sofferenze. La scena si è svolta davanti alla cattedrale di Saigon (Telefoto)

Saigon: settimo suicidio in cinque mesi

Si lascia bruciare vivo un altro monaco buddista

SAIGON, 27. Ancora un suicidio d'un monaco buddista che si aggiunge alla già lunga serie di questi allucinanti proclami per le persecuzioni del dittatore cattolico Ngo Dinh Diem. Il suicidio è avvenuto di domenica, davanti alla cattedrale cattolica e nel momento in cui una commissione dell'ONU visita una grande tenuta in massa, area fatiscente della polizia di Diem.

Verso le 10, nella piazza affollata e mentre gruppi di cattolici uscivano dalla messa celebrata in massa, una folla di fedeli si accingeva a entrare nella cattedrale. Un quarto d'ora dopo l'oratore, che nel frattempo era stato informato della situazione, si accingeva a parlare. In quel momento un gran cerchio di persone che si accingeva a entrare nella cattedrale, emise un lamento, affermando che il monaco si era bruciato vivo. Il monaco avvolto dalle fiamme, restava immobile, senza emettere un lamento, affermando che il monaco si era bruciato vivo.

Un quarto d'ora dopo l'oratore, che nel frattempo era stato informato della situazione, si accingeva a parlare. In quel momento un gran cerchio di persone che si accingeva a entrare nella cattedrale, emise un lamento, affermando che il monaco si era bruciato vivo.

Con il suicidio di oggi sale a sette il numero dei monaci bruciati vivi in questi cinque mesi. Si sono lasciati bruciare vivi per protestare contro la politica discriminatoria di Diem.

La visita che nel frattempo la commissione d'inchiesta dell'ONU stava effettuando in una pagoda di Saigon, si concluse senza alcun risultato. I membri del comitato di Diem che la caricavano per allontanarla dal luogo del suicidio.

Con il suicidio di oggi sale a sette il numero dei monaci bruciati vivi in questi cinque mesi. Si sono lasciati bruciare vivi per protestare contro la politica discriminatoria di Diem.

La visita che nel frattempo la commissione d'inchiesta dell'ONU stava effettuando in una pagoda di Saigon, si concluse senza alcun risultato. I membri del comitato di Diem che la caricavano per allontanarla dal luogo del suicidio.

La visita che nel frattempo la commissione d'inchiesta dell'ONU stava effettuando in una pagoda di Saigon, si concluse senza alcun risultato. I membri del comitato di Diem che la caricavano per allontanarla dal luogo del suicidio.

La visita che nel frattempo la commissione d'inchiesta dell'ONU stava effettuando in una pagoda di Saigon, si concluse senza alcun risultato. I membri del comitato di Diem che la caricavano per allontanarla dal luogo del suicidio.

La visita che nel frattempo la commissione d'inchiesta dell'ONU stava effettuando in una pagoda di Saigon, si concluse senza alcun risultato. I membri del comitato di Diem che la caricavano per allontanarla dal luogo del suicidio.

ALGERI, 27. A Bamako, capitale della Repubblica del Mali, martedì 27 ottobre, si è svolto un incontro in presenza di Haile Selassie e di Modibo Keita — il presidente algerino Ben Bella e il re del Marocco Hassan II. Gli osservatori ritengono opportuno usare ancora il condizionale (nonostante che lo annuncio dell'incontro di Bamako sia stato dato ufficialmente a Parigi dal ministro degli esteri dell'Etiozia, Kame Yifrou) perché in questi giorni si è assistito a troppi voltafaccia dei marocchini e a troppe volenterose iniziative, per poter essere certi di quello che potrebbe accadere l'indomani. Un esempio lo si è avuto venerdì scorso quando venne data per certa per domani una riunione a 7 a Tunisi, riunione che invece non si terrà proprio a causa delle tergiversazioni marocchine.

Fino a questa sera, comunque, la situazione si è riassunta nel fatto che tanto Algeri quanto Rabat hanno dato il loro assenso alla proposta di Keita: riunione a quattro, a Bamako. Haile Selassie arriverà da Parigi, dove avrà conferito con De Gaulle. Modibo Keita, forse più vicino all'imperatore d'Etiozia alle convinzioni dei dirigenti algerini, sarà oltre che ospite, elemento equilibratore.

La composizione della conferenza garantisce così una certa dose di concretezza nel dibattito: due contendenti e due «moderatori», due monarchie e due presidenti di giovani repubbliche. Il problema — sempre che la conferenza si faccia — sarà di ristabilire a priori l'equilibrio anche sul terreno militare. Il governo di Algeri, infatti, è giustamente irremovibile su una pregiudiziale: non si accetterà la cessazione del fuoco e il ritiro delle truppe sulle posizioni di partenza.

Non si può dire, stasera, che siano riunite tutte le condizioni per un esito favorevole della conferenza. Ad Algeri, si manifesta un certo scetticismo: se il re del Marocco ha tentato di dilazionare l'incontro di pace, è stato chiaramente il governo di Algeri che ha sentito che la sua posizione di aggressore era troppo scoperta. Spera, ora, che l'interesse del Mali per i giacimenti del Sahara (più volte cautamente manifestati negli anni scorsi) possa far pendere la bilancia a suo favore? Indicando nella cessazione del fuoco e nel ritiro delle forze di aggressione l'obiettivo principale della conferenza, Ben Bella ha già parlato in anticipo il colpo.

Se l'Algeria non otterrà soddisfazione su questo punto, la conferenza fallirà e allora il governo algerino ha fiducia che una parola nuova possa venire dalla riunione del Consiglio dei ministri degli esteri dell'Organizzazione dell'unità africana (creata nel maggio scorso alla conferenza di Addis Abeba): la data di tale riunione non è fissata.

Il capo della delegazione marocchina all'ONU, Ahmed Taïbi Benhima, ha dichiarato oggi che l'Unione Sovietica «sta inviando in Algeria carri armati» e che le truppe egiziane stanno andando a dare man forte ai combattenti algerini. Benhima ha conferito con U Thant, su questo. E' un'altra prova che Rabat si preoccupa ancora di avvelenare l'atmosfera di distensione postumosa.

Lombardi

Il PSI non capitolerà mai. In sostanza, egli ha detto, si tratta di introdurre un meccanismo contestativo nell'attuale meccanismo di sviluppo neocapitalistico. Lombardi ha negato, a questo punto, che la DC non sia disponibile su questo terreno; a parte le difficoltà, le renche e le condizioni, è da rifiutare «una visione statica della DC», tenendo invece conto della «spinta popolare all'interno della DC». Il PSI — ha precisato Lombardi — superando anche su questo punto molto delicata la linea di Nenni, punta e crede in queste forze interne della DC che, d'altra parte, sollecita ad esprimersi.

Venendo alla politica estera, Lombardi ha rovesciato la prospettiva di un'azione di Nenni. Egli ha affermato che pur senza denunciare il Patto atlantico (e qui egli ha rivendicato con vigore i motivi della «lotta gloriosa» del PSI contro la NATO) i socialisti «non possono accettare la agguerrita stato atlantico». Il disarmo è «rivoluzionario» — ha detto Lombardi — e trova ostacoli nella classe dirigente degli Stati Uniti, proprio perché esso comporta trasformazioni di strutture economiche e di potere.

La situazione si è riassunta nel fatto che tanto Algeri quanto Rabat hanno dato il loro assenso alla proposta di Keita: riunione a quattro, a Bamako. Haile Selassie arriverà da Parigi, dove avrà conferito con De Gaulle. Modibo Keita, forse più vicino all'imperatore d'Etiozia alle convinzioni dei dirigenti algerini, sarà oltre che ospite, elemento equilibratore.

La composizione della conferenza garantisce così una certa dose di concretezza nel dibattito: due contendenti e due «moderatori», due monarchie e due presidenti di giovani repubbliche. Il problema — sempre che la conferenza si faccia — sarà di ristabilire a priori l'equilibrio anche sul terreno militare. Il governo di Algeri, infatti, è giustamente irremovibile su una pregiudiziale: non si accetterà la cessazione del fuoco e il ritiro delle truppe sulle posizioni di partenza.

Non si può dire, stasera, che siano riunite tutte le condizioni per un esito favorevole della conferenza. Ad Algeri, si manifesta un certo scetticismo: se il re del Marocco ha tentato di dilazionare l'incontro di pace, è stato chiaramente il governo di Algeri che ha sentito che la sua posizione di aggressore era troppo scoperta. Spera, ora, che l'interesse del Mali per i giacimenti del Sahara (più volte cautamente manifestati negli anni scorsi) possa far pendere la bilancia a suo favore?

Il capo della delegazione marocchina all'ONU, Ahmed Taïbi Benhima, ha dichiarato oggi che l'Unione Sovietica «sta inviando in Algeria carri armati» e che le truppe egiziane stanno andando a dare man forte ai combattenti algerini. Benhima ha conferito con U Thant, su questo. E' un'altra prova che Rabat si preoccupa ancora di avvelenare l'atmosfera di distensione postumosa.

Il capo della delegazione marocchina all'ONU, Ahmed Taïbi Benhima, ha dichiarato oggi che l'Unione Sovietica «sta inviando in Algeria carri armati» e che le truppe egiziane stanno andando a dare man forte ai combattenti algerini. Benhima ha conferito con U Thant, su questo. E' un'altra prova che Rabat si preoccupa ancora di avvelenare l'atmosfera di distensione postumosa.

Il capo della delegazione marocchina all'ONU, Ahmed Taïbi Benhima, ha dichiarato oggi che l'Unione Sovietica «sta inviando in Algeria carri armati» e che le truppe egiziane stanno andando a dare man forte ai combattenti algerini. Benhima ha conferito con U Thant, su questo. E' un'altra prova che Rabat si preoccupa ancora di avvelenare l'atmosfera di distensione postumosa.

Lombardi

Il PSI non capitolerà mai. In sostanza, egli ha detto, si tratta di introdurre un meccanismo contestativo nell'attuale meccanismo di sviluppo neocapitalistico. Lombardi ha negato, a questo punto, che la DC non sia disponibile su questo terreno; a parte le difficoltà, le renche e le condizioni, è da rifiutare «una visione statica della DC», tenendo invece conto della «spinta popolare all'interno della DC». Il PSI — ha precisato Lombardi — superando anche su questo punto molto delicata la linea di Nenni, punta e crede in queste forze interne della DC che, d'altra parte, sollecita ad esprimersi.

Venendo alla politica estera, Lombardi ha rovesciato la prospettiva di un'azione di Nenni. Egli ha affermato che pur senza denunciare il Patto atlantico (e qui egli ha rivendicato con vigore i motivi della «lotta gloriosa» del PSI contro la NATO) i socialisti «non possono accettare la agguerrita stato atlantico». Il disarmo è «rivoluzionario» — ha detto Lombardi — e trova ostacoli nella classe dirigente degli Stati Uniti, proprio perché esso comporta trasformazioni di strutture economiche e di potere.

La situazione si è riassunta nel fatto che tanto Algeri quanto Rabat hanno dato il loro assenso alla proposta di Keita: riunione a quattro, a Bamako. Haile Selassie arriverà da Parigi, dove avrà conferito con De Gaulle. Modibo Keita, forse più vicino all'imperatore d'Etiozia alle convinzioni dei dirigenti algerini, sarà oltre che ospite, elemento equilibratore.

La composizione della conferenza garantisce così una certa dose di concretezza nel dibattito: due contendenti e due «moderatori», due monarchie e due presidenti di giovani repubbliche. Il problema — sempre che la conferenza si faccia — sarà di ristabilire a priori l'equilibrio anche sul terreno militare. Il governo di Algeri, infatti, è giustamente irremovibile su una pregiudiziale: non si accetterà la cessazione del fuoco e il ritiro delle truppe sulle posizioni di partenza.

Non si può dire, stasera, che siano riunite tutte le condizioni per un esito favorevole della conferenza. Ad Algeri, si manifesta un certo scetticismo: se il re del Marocco ha tentato di dilazionare l'incontro di pace, è stato chiaramente il governo di Algeri che ha sentito che la sua posizione di aggressore era troppo scoperta. Spera, ora, che l'interesse del Mali per i giacimenti del Sahara (più volte cautamente manifestati negli anni scorsi) possa far pendere la bilancia a suo favore?

Il capo della delegazione marocchina all'ONU, Ahmed Taïbi Benhima, ha dichiarato oggi che l'Unione Sovietica «sta inviando in Algeria carri armati» e che le truppe egiziane stanno andando a dare man forte ai combattenti algerini. Benhima ha conferito con U Thant, su questo. E' un'altra prova che Rabat si preoccupa ancora di avvelenare l'atmosfera di distensione postumosa.

Il capo della delegazione marocchina all'ONU, Ahmed Taïbi Benhima, ha dichiarato oggi che l'Unione Sovietica «sta inviando in Algeria carri armati» e che le truppe egiziane stanno andando a dare man forte ai combattenti algerini. Benhima ha conferito con U Thant, su questo. E' un'altra prova che Rabat si preoccupa ancora di avvelenare l'atmosfera di distensione postumosa.

Il capo della delegazione marocchina all'ONU, Ahmed Taïbi Benhima, ha dichiarato oggi che l'Unione Sovietica «sta inviando in Algeria carri armati» e che le truppe egiziane stanno andando a dare man forte ai combattenti algerini. Benhima ha conferito con U Thant, su questo. E' un'altra prova che Rabat si preoccupa ancora di avvelenare l'atmosfera di distensione postumosa.

Lombardi

Il PSI non capitolerà mai. In sostanza, egli ha detto, si tratta di introdurre un meccanismo contestativo nell'attuale meccanismo di sviluppo neocapitalistico. Lombardi ha negato, a questo punto, che la DC non sia disponibile su questo terreno; a parte le difficoltà, le renche e le condizioni, è da rifiutare «una visione statica della DC», tenendo invece conto della «spinta popolare all'interno della DC». Il PSI — ha precisato Lombardi — superando anche su questo punto molto delicata la linea di Nenni, punta e crede in queste forze interne della DC che, d'altra parte, sollecita ad esprimersi.

Venendo alla politica estera, Lombardi ha rovesciato la prospettiva di un'azione di Nenni. Egli ha affermato che pur senza denunciare il Patto atlantico (e qui egli ha rivendicato con vigore i motivi della «lotta gloriosa» del PSI contro la NATO) i socialisti «non possono accettare la agguerrita stato atlantico». Il disarmo è «rivoluzionario» — ha detto Lombardi — e trova ostacoli nella classe dirigente degli Stati Uniti, proprio perché esso comporta trasformazioni di strutture economiche e di potere.

La situazione si è riassunta nel fatto che tanto Algeri quanto Rabat hanno dato il loro assenso alla proposta di Keita: riunione a quattro, a Bamako. Haile Selassie arriverà da Parigi, dove avrà conferito con De Gaulle. Modibo Keita, forse più vicino all'imperatore d'Etiozia alle convinzioni dei dirigenti algerini, sarà oltre che ospite, elemento equilibratore.

La composizione della conferenza garantisce così una certa dose di concretezza nel dibattito: due contendenti e due «moderatori», due monarchie e due presidenti di giovani repubbliche. Il problema — sempre che la conferenza si faccia — sarà di ristabilire a priori l'equilibrio anche sul terreno militare. Il governo di Algeri, infatti, è giustamente irremovibile su una pregiudiziale: non si accetterà la cessazione del fuoco e il ritiro delle truppe sulle posizioni di partenza.

Non si può dire, stasera, che siano riunite tutte le condizioni per un esito favorevole della conferenza. Ad Algeri, si manifesta un certo scetticismo: se il re del Marocco ha tentato di dilazionare l'incontro di pace, è stato chiaramente il governo di Algeri che ha sentito che la sua posizione di aggressore era troppo scoperta. Spera, ora, che l'interesse del Mali per i giacimenti del Sahara (più volte cautamente manifestati negli anni scorsi) possa far pendere la bilancia a suo favore?

Il capo della delegazione marocchina all'ONU, Ahmed Taïbi Benhima, ha dichiarato oggi che l'Unione Sovietica «sta inviando in Algeria carri armati» e che le truppe egiziane stanno andando a dare man forte ai combattenti algerini. Benhima ha conferito con U Thant, su questo. E' un'altra prova che Rabat si preoccupa ancora di avvelenare l'atmosfera di distensione postumosa.

Il capo della delegazione marocchina all'ONU, Ahmed Taïbi Benhima, ha dichiarato oggi che l'Unione Sovietica «sta inviando in Algeria carri armati» e che le truppe egiziane stanno andando a dare man forte ai combattenti algerini. Benhima ha conferito con U Thant, su questo. E' un'altra prova che Rabat si preoccupa ancora di avvelenare l'atmosfera di distensione postumosa.

Il capo della delegazione marocchina all'ONU, Ahmed Taïbi Benhima, ha dichiarato oggi che l'Unione Sovietica «sta inviando in Algeria carri armati» e che le truppe egiziane stanno andando a dare man forte ai combattenti algerini. Benhima ha conferito con U Thant, su questo. E' un'altra prova che Rabat si preoccupa ancora di avvelenare l'atmosfera di distensione postumosa.

Lombardi

Il PSI non capitolerà mai. In sostanza, egli ha detto, si tratta di introdurre un meccanismo contestativo nell'attuale meccanismo di sviluppo neocapitalistico. Lombardi ha negato, a questo punto, che la DC non sia disponibile su questo terreno; a parte le difficoltà, le renche e le condizioni, è da rifiutare «una visione statica della DC», tenendo invece conto della «spinta popolare all'interno della DC». Il PSI — ha precisato Lombardi — superando anche su questo punto molto delicata la linea di Nenni, punta e crede in queste forze interne della DC che, d'altra parte, sollecita ad esprimersi.

Venendo alla politica estera, Lombardi ha rovesciato la prospettiva di un'azione di Nenni. Egli ha affermato che pur senza denunciare il Patto atlantico (e qui egli ha rivendicato con vigore i motivi della «lotta gloriosa» del PSI contro la NATO) i socialisti «non possono accettare la agguerrita stato atlantico». Il disarmo è «rivoluzionario» — ha detto Lombardi — e trova ostacoli nella classe dirigente degli Stati Uniti, proprio perché esso comporta trasformazioni di strutture economiche e di potere.

La situazione si è riassunta nel fatto che tanto Algeri quanto Rabat hanno dato il loro assenso alla proposta di Keita: riunione a quattro, a Bamako. Haile Selassie arriverà da Parigi, dove avrà conferito con De Gaulle. Modibo Keita, forse più vicino all'imperatore d'Etiozia alle convinzioni dei dirigenti algerini, sarà oltre che ospite, elemento equilibratore.

La composizione della conferenza garantisce così una certa dose di concretezza nel dibattito: due contendenti e due «moderatori», due monarchie e due presidenti di giovani repubbliche. Il problema — sempre che la conferenza si faccia — sarà di ristabilire a priori l'equilibrio anche sul terreno militare. Il governo di Algeri, infatti, è giustamente irremovibile su una pregiudiziale: non si accetterà la cessazione del fuoco e il ritiro delle truppe sulle posizioni di partenza.

Non si può dire, stasera, che siano riunite tutte le condizioni per un esito favorevole della conferenza. Ad Algeri, si manifesta un certo scetticismo: se il re del Marocco ha tentato di dilazionare l'incontro di pace, è stato chiaramente il governo di Algeri che ha sentito che la sua posizione di aggressore era troppo scoperta. Spera, ora, che l'interesse del Mali per i giacimenti del Sahara (più volte cautamente manifestati negli anni scorsi) possa far pendere la bilancia a suo favore?

Il capo della delegazione marocchina all'ONU, Ahmed Taïbi Benhima, ha dichiarato oggi che l'Unione Sovietica «sta inviando in Algeria carri armati» e che le truppe egiziane stanno andando a dare man forte ai combattenti algerini. Benhima ha conferito con U Thant, su questo. E' un'altra prova che Rabat si preoccupa ancora di avvelenare l'atmosfera di distensione postumosa.

Il capo della delegazione marocchina all'ONU, Ahmed Taïbi Benhima, ha dichiarato oggi che l'Unione Sovietica «sta inviando in Algeria carri armati» e che le truppe egiziane stanno andando a dare man forte ai combattenti algerini. Benhima ha conferito con U Thant, su questo. E' un'altra prova che Rabat si preoccupa ancora di avvelenare l'atmosfera di distensione postumosa.

Il capo della delegazione marocchina all'ONU, Ahmed Taïbi Benhima, ha dichiarato oggi che l'Unione Sovietica «sta inviando in Algeria carri armati» e che le truppe egiziane stanno andando a dare man forte ai combattenti algerini. Benhima ha conferito con U Thant, su questo. E' un'altra prova che Rabat si preoccupa ancora di avvelenare l'atmosfera di distensione postumosa.

Lombardi

Il PSI non capitolerà mai. In sostanza, egli ha detto, si tratta di introdurre un meccanismo contestativo nell'attuale meccanismo di sviluppo neocapitalistico. Lombardi ha negato, a questo punto, che la DC non sia disponibile su questo terreno; a parte le difficoltà, le renche e le condizioni, è da rifiutare «una visione statica della DC», tenendo invece conto della «spinta popolare all'interno della DC». Il PSI — ha precisato Lombardi — superando anche su questo punto molto delicata la linea di Nenni, punta e crede in queste forze interne della DC che, d'altra parte, sollecita ad esprimersi.

Venendo alla politica estera, Lombardi ha rovesciato la prospettiva di un'azione di Nenni. Egli ha affermato che pur senza denunciare il Patto atlantico (e qui egli ha rivendicato con vigore i motivi della «lotta gloriosa» del PSI contro la NATO) i socialisti «non possono accettare la agguerrita stato atlantico». Il disarmo è «rivoluzionario» — ha detto Lombardi — e trova ostacoli nella classe dirigente degli Stati Uniti, proprio perché esso comporta trasformazioni di strutture economiche e di potere.

La situazione si è riassunta nel fatto che tanto Algeri quanto Rabat hanno dato il loro assenso alla proposta di Keita: riunione a quattro, a Bamako. Haile Selassie arriverà da Parigi, dove avrà conferito con De Gaulle. Modibo Keita, forse più vicino all'imperatore d'Etiozia alle convinzioni dei dirigenti algerini, sarà oltre che ospite, elemento equilibratore.

La composizione della conferenza garantisce così una certa dose di concretezza nel dibattito: due contendenti e due «moderatori», due monarchie e due presidenti di giovani repubbliche. Il problema — sempre che la conferenza si faccia — sarà di ristabilire a priori l'equilibrio anche sul terreno militare. Il governo di Algeri, infatti, è giustamente irremovibile su una pregiudiziale: non si accetterà la cessazione del fuoco e il ritiro delle truppe sulle posizioni di partenza.

Non si può dire, stasera, che siano riunite tutte le condizioni per un esito favorevole della conferenza. Ad Algeri, si manifesta un certo scetticismo: se il re del Marocco ha tentato di dilazionare l'incontro di pace, è stato chiaramente il governo di Algeri che ha sentito che la sua posizione di aggressore era troppo scoperta. Spera, ora, che l'interesse del Mali per i giacimenti del Sahara (più volte cautamente manifestati negli anni scorsi) possa far pendere la bilancia a suo favore?

Il capo della delegazione marocchina all'ONU, Ahmed Taïbi Benhima, ha dichiarato oggi che l'Unione Sovietica «sta inviando in Algeria carri armati» e che le truppe egiziane stanno andando a dare man forte ai combattenti algerini. Benhima ha conferito con U Thant, su questo. E' un'altra prova che Rabat si preoccupa ancora di avvelenare l'atmosfera di distensione postumosa.

Il capo della delegazione marocchina all'ONU, Ahmed Taïbi Benhima, ha dichiarato oggi che l'Unione Sovietica «sta inviando in Algeria carri armati» e che le truppe egiziane stanno andando a dare man forte ai combattenti algerini. Benhima ha conferito con U Thant, su questo. E' un'altra prova che Rabat si preoccupa ancora di avvelenare l'atmosfera di distensione postumosa.

Il capo della delegazione marocchina all'ONU, Ahmed Taïbi Benhima, ha dichiarato oggi che l'Unione Sovietica «sta inviando in Algeria carri armati» e che le truppe egiziane stanno andando a dare man forte ai combattenti algerini. Benhima ha conferito con U Thant, su questo. E' un'altra prova che Rabat si preoccupa ancora di avvelenare l'atmosfera di distensione postumosa.

Lombardi

Il PSI non capitolerà mai. In sostanza, egli ha detto, si tratta di introdurre un meccanismo contestativo nell'attuale meccanismo di sviluppo neocapitalistico. Lombardi ha negato, a questo punto, che la DC non sia disponibile su questo terreno; a parte le difficoltà, le renche e le condizioni, è da rifiutare «una visione statica della DC», tenendo invece conto della «spinta popolare all'interno della DC». Il PSI — ha precisato Lombardi — superando anche su questo punto molto delicata la linea di Nenni, punta e crede in queste forze interne della DC che, d'altra parte, sollecita ad esprimersi.

Venendo alla politica estera, Lombardi ha rovesciato la prospettiva di un'azione di Nenni. Egli ha affermato che pur senza denunciare il Patto atlantico (e qui egli ha rivendicato con vigore i motivi della «lotta gloriosa» del PSI contro la NATO) i socialisti «non possono accettare la agguerrita stato atlantico». Il disarmo è «rivoluzionario» — ha detto Lombardi — e trova ostacoli nella classe dirigente degli Stati Uniti, proprio perché esso comporta trasformazioni di strutture economiche e di potere.

La situazione si è riassunta nel fatto che tanto Algeri quanto Rabat hanno dato il loro assenso alla proposta di Keita: riunione a quattro, a Bamako. Haile Selassie arriverà da Parigi, dove avrà conferito con De Gaulle. Modibo Keita, forse più vicino all'imperatore d'Etiozia alle convinzioni dei dirigenti algerini, sarà oltre che ospite, elemento equilibratore.

La composizione della conferenza garantisce così una certa dose di concretezza nel dibattito: due contendenti e due «moderatori», due monarchie e due presidenti di giovani repubbliche. Il problema — sempre che la conferenza si faccia — sarà di ristabilire a priori l'equilibrio anche sul terreno militare. Il governo di Algeri, infatti, è giustamente irremovibile su una pregiudiziale: non si accetterà la cessazione del fuoco e il ritiro delle truppe sulle posizioni di partenza.

Non si può dire, stasera, che siano riunite tutte le condizioni per un esito favorevole della conferenza. Ad Algeri, si manifesta un certo scetticismo: se il re del Marocco ha tentato di dilazionare l'incontro di pace, è stato chiaramente il governo di Algeri che ha sentito che la sua posizione di aggressore era troppo scoperta. Spera, ora, che l'interesse del Mali per i giacimenti del Sahara (più volte cautamente manifestati negli anni scorsi) possa far pendere la bilancia a suo favore?

Il capo della delegazione marocchina all'ONU, Ahmed Taïbi Benhima, ha dichiarato oggi che l'Unione Sovietica «sta inviando in Algeria carri armati» e che le truppe egiziane stanno andando a dare man forte ai combattenti algerini. Benhima ha conferito con U Thant, su questo. E' un'altra prova che Rabat si preoccupa ancora di avvelenare l'atmosfera di distensione postumosa.

Il capo della delegazione marocchina all'ONU, Ahmed Taïbi Benhima, ha dichiarato oggi che l'Unione Sovietica «sta inviando in Algeria carri armati» e che le truppe egiziane stanno andando a dare man forte ai combattenti algerini. Benhima ha conferito con U Thant, su questo. E' un'altra prova che Rabat si preoccupa ancora di avvelenare l'atmosfera di distensione postumosa.

Il capo della delegazione marocchina all'ONU, Ahmed Taïbi Benhima, ha dichiarato oggi che l'Unione Sovietica «sta inviando in Algeria carri armati» e che le truppe egiziane stanno andando a dare man forte ai combattenti algerini. Benhima ha conferito con U Thant, su questo. E' un'altra prova che Rabat si preoccupa ancora di avvelenare l'atmosfera di distensione postumosa.

Lombardi

Il PSI non capitolerà mai. In sostanza, egli ha detto, si tratta di introdurre un meccanismo contestativo nell'attuale meccanismo di sviluppo neocapitalistico. Lombardi ha negato, a questo punto, che la DC non sia disponibile su questo terreno; a parte le difficoltà, le renche e le condizioni, è da rifiutare «una visione statica della DC», tenendo invece conto della «spinta popolare all'interno della DC». Il PSI — ha precisato Lombardi — superando anche su questo punto molto delicata la linea di Nenni, punta e crede in queste forze interne della DC che, d'altra parte, sollecita ad esprimersi.

Venendo alla politica estera, Lombardi ha rovesciato la prospettiva di un'azione di Nenni. Egli ha affermato che pur senza denunciare il Patto atlantico (e qui egli ha rivendicato con vigore i motivi della «lotta gloriosa» del PSI contro la NATO) i socialisti «non possono accettare la agguerrita stato atlantico». Il disarmo è «rivoluzionario» — ha detto Lombardi — e trova ostacoli nella classe dirigente degli Stati Uniti, proprio perché esso comporta trasformazioni di strutture economiche e di potere.

La situazione si è riassunta nel fatto che tanto Algeri quanto Rabat hanno dato il loro assenso alla proposta di Keita: riunione a quattro, a Bamako. Haile Selassie arriverà da Parigi, dove avrà conferito con De Gaulle. Modibo Keita, forse più vicino all'imperatore d'Etiozia alle convinzioni dei dirigenti algerini, sarà oltre che ospite, elemento equilibratore.

La composizione della conferenza garantisce così una certa dose di concretezza nel dibattito: due contendenti e due «moderatori», due monarchie e due presidenti di giovani repubbliche. Il problema — sempre che la conferenza si faccia — sarà di ristabilire a priori l'equilibrio anche sul terreno militare. Il governo di Algeri, infatti, è giustamente irremovibile su una pregiudiziale: non si accetterà la cessazione del fuoco e il ritiro delle truppe sulle posizioni di partenza.

Non si può dire, stasera, che siano riunite tutte le condizioni per un esito favorevole della conferenza. Ad Algeri, si manifesta un certo scetticismo: se il re del Marocco ha tentato di dilazionare l'incontro di pace, è stato chiaramente il governo di Algeri che ha sentito che la sua posizione